

TEATRO. Prima assoluta allo Zanon di Udine della nuova produzione del Centro Servizi e Spettacoli
"Lachrymae", la madre delle madri e di tutti i dolori

Udine

"Se ha di andar così che vada, sarà un perché", ripete il sacrestano Cosimo dalla sua sperduta chiesa di montagna, come genetico e continuo antidoto alla vita. Un perché difficile da trovare di fronte alle storie, ai ricordi, ai dolori che rivivono nella Beata Signora delle Lacrime, statua mariana improvvisamente risvegliata nelle montagne del Friuli.

Lachrymae (semper dolens!), l'ultimo lavoro drammaturgico e attoriale di Rita Maffei e Fabiano Fantini, debuttato in prima nazionale al Teatro Zanon per la produzione del Css di Udine, è una processione laica alle radici della sofferenza femminile, una accumulazione di voci affidata alla testimonianza protettrice della donna per eccellenza, della madre tra le madri. Dalle bottiglie semivuote della Beata Signora emergono le parole dell'an-

LACHRYMAE (SEMPER DOLENS!), con Rita Maffei e Fabiano Fantini. Progetto drammaturgico e regia di Rita Maffei e Fabiano Fantini. Produzione Centro Servizi e Spettacoli di Udine. Nell'Auditorium Zanon di Udine fino al 23 dicembre per la stagione di Teatro Contatto.

nunciazione di Elsa Morante e di Rilke, i comandamenti contro la guerra di Nedzad Maksumic, i lamenti delle madri disperate di Pasolini e, poi, ancora i dolori, sempre al femminile, di Alda Merini, Dacia Maraini, Carmen Yanez.

"Lachrymae" è un passaggio importante nella poetica dei due attori-autori: un salto di qualità che, seppur ancora bisogno di un dosaggio di toni, rappresenta il raggiungimento di una dimensione teatrale in alcuni tratti pienamente convincente.

Particolarmente degna di nota è la maschera del sacrestano, ma in generale la recitazione e la regia sono curate e interessanti. Lo spettacolo vive però di una doppia anima. Da un lato il testo, la raccolta di voci e la volontà civile; dall'altro il pretesto, l'ambientazione della chiesa, il risveglio e l'incrocio di due mondi, il sud e il nord, accomunati dalla stessa semplicità di fondo. Ed è nella cesura tra contenitore e contenuto che si avverte la difficoltà comune a ogni operazione basata su materiali eterogenei: l'alternanza di registri, che obbliga spesso il pubblico a fare i conti con quella "terra di nessuno" drammaturgica che sono i momenti di passaggio. A volte, in questa alternanza, sono proprio le testimonianze civili che vanno a perdere, perché estranee, perché altre rispetto al mondo "reale" così abilmente creato dai due personaggi sulla scena.

Claudio Melchior



Rita Maffei e Fabiano Fantini in "Lachrymae"